



Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

**Ai confratelli  
Sacerdoti e Diaconi  
nel Giovedì Santo  
9 aprile 2020**

### ***...e con affetto di predilezione***

(dal Prefazio della Messa del Crisma)

Carissimi Confratelli,

***“prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo”***, vengo a voi salutandovi con le parole con cui si apre la Lettera di Giuda, invocando su tutti, come continua il testo dell’ultima delle Lettere Cattoliche, una fraterna benedizione: ***“a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità”*** (Gd 1,1-2).

Siamo ormai alla celebrazione della Santa Pasqua in questo anno che ci chiede di viverla in una modalità mai immaginata e impoverita della ricchezza di tanti segni che il forte tessuto della tradizione ci ha consegnato. In questi giorni, nelle parole di molti di noi ho colto il profondo dispiacere per il non poterci ritrovare, come ogni anno, nella mattina del Giovedì Santo a celebrare la Messa del Crisma, la messa della consacrazione degli Oli che, nel segno sacramentale, uniscono tanto intimamente la nostra vita a Cristo per trasformarci e chiamarci a vivere con Lui, per diventare con Lui: ***“alter Christus”***, un altro Cristo, come insegnavano i Padri della Chiesa.

Nella Messa del Crisma abbiamo la grazia di celebrare, in gioiosa fraternità, l’essenza sacramentale del nostro essere “Chiesa”, cioè la vocazione di tutti i battezzati a vivere con Gesù, a seguirlo insieme come popolo liberato dalla schiavitù del peccato e partecipe del Suo amore obbediente al Padre. Così, attraverso i Sacramenti, tutti noi suoi discepoli, ciascuno secondo la sua specifica e personale vocazione, siamo in comunione con Gesù, e con Lui, che è il Consacrato di Dio, consacriamo la nostra vita e la presentiamo al Padre per la redenzione di tutti i fratelli e per la santificazione del mondo.

In questa mirabile prospettiva i battezzati sono elevati alla dignità di popolo sacerdotale, di uomini e donne che con la loro partecipazione alla carità di Dio rendono santa la vita del mondo, lo fanno buono, aperto alla speranza, al bello e al giusto, come il Creatore lo ha voluto e lo ha amato.

Purtroppo, per le cause che conosciamo, questa celebrazione è stata rimandata ad una data che ancora non può essere definita ma la luce di grazia e la gioiosa fraternità che ne promana sono come incise nella nostra anima così che, in qualche modo, anche oggi ne viviamo la luminosa ricchezza.

Mi comprenderete, allora, se, sperando di non appesantire queste giornate, già tanto impegnative, ho desiderato scrivere a voi qualche pensiero per condividere più intensamente la grazia della nostra consacrazione sacerdotale.

**“...con affetto di predilezione” chiamati e consacrati al sacramento dell’ordine**

Il Prefazio della Messa del Crisma chiama la Chiesa tutta a celebrare il **Cristo** come il **“Pontefice della nuova ed eterna alleanza”**. Nel suo gioioso rendimento di grazie, la Chiesa guarda al suo Signore che **“con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli”** chiamandoli ad una speciale consacrazione per farli **“partecipi del suo ministero di salvezza”**.

Vorrei, confratelli carissimi, in questo giorno, condividere con voi la serena consapevolezza che la nostra vocazione è una grazia grande, una predilezione del Signore, oserei dire che è il segno di un affetto particolare del Signore verso ciascuno di noi. Non è facile dire questo, ma non è presunzione, è contemplazione della misericordia.

Se per i Patriarchi e per i Profeti avvicinarsi al Signore era come l’accostarsi ad **“un fuoco divorante”** (Eb 12,29), non osiamo nemmeno pensare ad una predilezione che possa essere, come spesso accade nel limite delle nostre povere logiche umane, una dimensione di privilegio o un gratificante coinvolgimento affettivo. Come, però, ancora ricorda la Lettera agli Ebrei, a noi è stata data la grazia di accostarci **“a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova e al sangue purificatore”** (Eb 12,24). Nell’incontro con il Signore Gesù, che apre a noi la via della salvezza e ci chiama **“amici”** (cfr. Gv 15,15) nasce la nostra vocazione. Nel costante, fiducioso dialogo di comunione con Lui vive e si concretizza la nostra consacrazione sacerdotale. Con il Cristo, infatti, la nostra vita è per sempre offerta al Padre come sacrificio di obbedienza, come concreta e reale dedizione alla missione apostolica in tutte le situazioni ed occasioni in cui lo Spirito di Dio ci chiama a vivere.

Per riconoscere, allora, e comprendere la verità della nostra **“predilezione-vocazione”** dobbiamo immergerci nella contemplazione della “predilezione” del Padre per il suo Figlio Gesù. I giorni del Triduo pasquale, il rinnovarsi del racconto della Passione, morte e risurrezione del Signore ci permettono di celebrare e vivere il mistero dell’amore del Padre che confida nel suo Figlio e del totale amore del Figlio che si affida alla volontà del Padre e si offre a compiere la sua volontà per redimere l’umanità dal suo peccato.

Davvero sul Calvario si compie lo scontro finale, quello in cui **“tutto è compiuto”**, tra la grazia che dona vita ed il peccato che uccide. Con gioiosa sapienza, nelle celebrazioni pasquali, la Chiesa canta: **“Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello”**. Sulla croce, nel momento del suo sacrificio, Gesù è consapevole di essere il “prediletto del Padre” e perciò di essere chiamato alla missione di annullare il peccato per annunciare l’amore di Dio fino al limite più estremo.

Nulla potrà ora impedirci di continuare il canto: **“L’Agnello ha redento il suo gregge. L’Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre”**.

**Gesù è “il Figlio prediletto”**. Mi piace intendere questa espressione come l’annuncio di un amore che non esclude altri ma che chiama a condividere la volontà del Padre in maniera unica e totale, prima e più avanti di ogni altro. La “predilezione” vive, così, nella più intensa comunione affettiva perché vive nella condivisione dell’offerta alla missione. Nei Vangeli, sia nel momento del Battesimo al fiume Giordano che, poi, nella Trasfigurazione sul monte Tabor, si narra che i

Discepoli presenti udirono la voce che presentava Gesù come *“il Figlio mio, l’amato... ascoltate!”* (Mt 17,5).

Dalla **“predilezione-vocazione” di Gesù** scaturisce la nostra vocazione al sacerdozio ministeriale, la nostra partecipazione alla sua missione.

Possiamo dire di essere chiamati a partecipare del ministero sacerdotale del Cristo, ad annunciare e donare la salvezza all’umanità, perché siamo in comunione con il Padre che ci ha scelti *“come primizia per la salvezza”* (2Tess 2,13).

### **Sacerdoti in questo tempo di sofferenza e di speranza**

Fratelli carissimi, Dio ci ha scelti, Dio ci ama. In Gesù, Dio ci chiama ad essere con Lui. Basterebbe questa consapevolezza, questa certezza di fede a trasformare la nostra vita, a farci desiderare di offrire la nostra totale disponibilità alla sua carità, ad essere, solo e nient’altro, che ministri della sua misericordia.

Se una cosa mi pesa particolarmente in questi giorni è il non poter essere presente, vicino a ciascuno di voi in tutte le realtà in cui state vivendo la vocazione e la consacrazione del nostro apostolato sacerdotale. Come fratello, chiamato ad essere padre della nostra comunità cristiana, non mi sento distante da quanto ciascuno opera a nome della Chiesa e con la Chiesa, vorrei essere più presente ed attivo nell’apostolato al fianco di ciascuno di voi.

Oggi, dico a tutti la fraterna gratitudine della comunità ecclesiale per quanto di creatività pastorale e di sensibilità accogliente voi state, personalmente e comunitariamente, impegnando e per le tante iniziative che state proponendo per annunciare la Parola, per incoraggiare e coinvolgere i fratelli nella preghiera e per sostenerli con il servizio attento alla carità. Grazie per quanto state facendo per andare incontro alle sempre più incalzanti necessità di fratelli e sorelle che, sempre più numerosi, si trovano in gravi difficoltà economiche, personali e familiari.

L’emergenza che stiamo vivendo sembra averci imposto, quasi improvvisamente, un’intensificazione dei nostri impegni di apostolato e di carità, ma anche, dovendo limitare gli spostamenti, ci ha chiesto di rimanere più frequentemente in solitudine nella preghiera. Aldilà delle necessità imposte dalla situazione, questi due momenti sono propri dell’azione pastorale sacerdotale, e se anche possono sembrare in contrasto tra loro, sono, in realtà, momenti distinti e interdipendenti dell’unica consacrazione all’amore del Padre per tutta l’umanità.

Siamo chiamati ad essere sempre con Gesù, con il Maestro, sia quando siamo nella solitudine della sera e viviamo il nostro sacerdozio nella preghiera, sia quando siamo chiamati ad essere in dialogo spirituale con i fratelli, sia quando siamo impegnati nell’annuncio del Vangelo di Cristo, sia che siamo impegnati nel raccogliere i beni offerti alla carità per poterli distribuire con larghezza e generosa fraternità.

In questi giorni ho incontrato in voi, fratelli sacerdoti, tanta preoccupazione e tanta serena e attenta vicinanza alla nostra gente. Abbiamo sentito tanto vicini i confratelli di altre parti d’Italia e del mondo, come anche i sanitari impegnati nella lotta alla malattia, i volontari ed i governanti e chiunque, in qualsiasi modo, lavora per il bene della comunità. Abbiamo condiviso e ci hanno incoraggiato le grandi testimonianze di generosità che abbiamo potuto conoscere, abbiamo, e stiamo vivendo il nostro sacerdozio soffrendo con il nostro popolo, e amandolo con Gesù. Mi ha riempito il

cuore di gioia e di speranza sentire un confratello che mentre mi raccontava la fatica vissuta nel sostenere famiglie e persone in difficoltà o per creare nuove modalità di incontro e di comunione nella fede, sorridendo accennava delicatamente alla sua stanchezza fisica e anche a qualche attimo di scoraggiamento, ma nello stesso tempo, dichiarava la bellezza irrinunciabile dell'essere sacerdote in questo tempo, dell'essere chiamato ad offrire la carità di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa, ai fratelli ed all'umanità.

Grazie, Confratelli. Viviamo con gioia grande, con slancio generoso ogni forma di apostolato, il servizio nella missione che l'amore di Dio ci ha affidato. Non ci abbandonino mai la consapevolezza e la fiducia, che siamo chiamati e consacrati perché Dio ci ama, e ci ha **“prediletti”** in Cristo e con Cristo per essere, con Lui, sacerdoti dell'amore di Dio per la vita del mondo.

Aversa, 9 aprile 2020

+ *Angelo Spinillo*  
*Vescovo di Aversa*

Permettetemi di ricordare che, possibilmente **non oltre il 15 aprile** siamo invitati a far pervenire alla Curia Diocesana la nostra personale offerta per contribuire, **come Presbiterio diocesano**, nel contesto della **“quaresima di carità”**, alla fornitura di apparecchiature sanitarie ai nostri ospedali.